

RICORDO

# Paolo Veneziani: questione di stile

di Luca Bellingeri

Sono sempre stato fermamente convinto che ciascuno di noi lungo l'arco della vita è destinato ad incontrare alcune persone, poche, pochissime, che influiranno sensibilmente, sul piano personale o professionale, sulle sue scelte future e talvolta sul suo stesso modo di essere.

Paolo Veneziani è stato ed è per me una di queste e per molte ragioni. Non solo per il lavoro comune svolto nell'arco di quasi un decennio all'interno della Biblioteca Nazionale di Roma, in una consuetudine quotidiana basata su stima e rispetto reciproci; non solo per quanto in quegli anni ho avuto modo di conoscere ed imparare lavorando al suo fianco; non solo per l'amicizia e l'affetto profondi che ben presto ci hanno legato al di là del rapporto professionale. Tutto questo ha avuto certamente il suo peso, la sua importanza, ma ciò che ha reso per me così significativo questo incontro, diverso da quelli che abitualmente si instaurano fra colleghi di lavoro o ancor più con il proprio direttore, è stato quello che definirei lo "stile" di Paolo, uno stile fatto di competenza, cultura, professionalità, ma anche e soprattutto di laici valori morali, etica, senso dello Stato, e, su un piano più strettamente umano, garbo, ironia, signorilità.

Furono probabilmente questi i motivi che portarono molti anni fa Angela Vinay, allora bibliotecaria della Nazionale, a definire il giovane collega "lo squisito Veneziani" (definizione alla quale a distanza di tanti anni Paolo, notoriamente sensibile ai complimenti, teneva ancora molto, tanto da ripetermela con un certo compiacimento in numerose occasioni) e che, in tempi più recenti, hanno reso per me, e per molti altri che hanno avuto modo di frequentarlo e di conoscerlo, così rilevante la sua figura, anche se, per l'innato pudore dei propri sentimenti che lo ha contraddistinto e che ha segnato anche il nostro rapporto, in tanti anni non ho mai trovato il modo di comunicarglielo esplicitamente.

Chiunque, anche occasionalmente, abbia conosciuto Paolo sa però quanto fosse lontano da ogni forma di retorica e quanto potesse detestare ogni ufficialità nelle celebrazioni. Lasciando da parte le sue caratteristiche umane ed il nostro rapporto personale, cercherò allora di concentrarmi, così come è giusto, mi è stato richiesto e lo stesso Paolo avrebbe voluto, sulla sua attività di bibliotecario, ed in particolare sul ruolo da lui svolto come direttore della Nazionale di Roma.

Paolo Veneziani entra in amministrazione sul finire del 1968 e dopo alcuni mesi trascorsi alla Biblioteca Marciana di Venezia, nell'agosto del 1969 viene trasferito alla Vittorio Emanuele, dove trascorre tutto il resto della sua carriera, ricoprendo diversi e prestigiosi incarichi e percorrendo, se così si può dire, l'intero *cursus honorum*.

Responsabile dell'ufficio di redazione dell'*Indice generale degli incunaboli*, nel 1974 assume la responsabilità del Dipartimento manoscritti e libri rari, incarico che manterrà, nonostante gli altri impegni via via assunti in biblioteca, fino al 1986; dal 1977 al 1981 è infatti anche capo del personale e dal 1985 vicedirettore dell'istituto. Vincitore del corso-concor-

so per dirigenti, il 9 aprile 1990 Paolo diviene infine direttore della biblioteca, incarico che manterrà fino all'aprile del 1997 quando, "non divertendosi più", cesserà dal servizio dedicandosi, o almeno così avrebbe voluto, ad altre, e più piacevoli, occupazioni, primi fra tutti i suoi studi, che tanta parte hanno occupato nella sua vita professionale.

Non è questa la sede per descrivere l'attività scientifica di Paolo Veneziani, iniziata nel 1970 e protrattasi per quasi un quarantennio fino agli ultimissimi giorni della sua vita. Altri, meglio e con maggior competenza, potranno farlo in occasioni e circostanze più appropriate. Non posso tuttavia non ricordare, fra gli oltre cento articoli, recensioni, saggi di catalogo, voci del *Dizionario bibografico degli italiani* prodotti in questo lungo arco di tempo, tre contributi, di carattere metodologico, a mio avviso emblematici del suo modo di fare ricerca, smantellare false certezze, proporre soluzioni sempre nuove e mai scontate.

Sulla scia del *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo*, promosso dall'ICCU, agli inizi degli anni Ottanta molte biblioteche italiane avviano il lavoro di catalogazione o, più spesso, ricatalogazione delle cinquecentine possedute. Come spesso avviene nella storia delle nostre biblioteche, in assenza di standard comuni e condivisi tutte le soluzioni vengono sperimentate: short-title, descrizioni facsimilari o quasi facsimilari, catalogazioni secondo le RICA, magari fantasiosamente modificate, ricorso ai recenti ISBD (A). Analoga libertà si riscontra nella descrizione delle caratteristiche fisiche, nell'utilizzo o meno dell'impronta, nella descrizione degli esemplari. Di fronte a tanta varietà di scelte, che inevitabilmente rischia di sconfinare nel caos, Paolo Veneziani in un breve contributo dedicato a *La descrizione delle cinquecentine*, pubblicato nel 1984 su «Biblioteche oggi», dopo aver sinteticamente illustrato i motivi che sconsigliano il ricorso ad altre soluzioni, indica con la consueta chiarezza e lucidità negli ISBD (A), pur con tutti i limiti che egli stesso denuncia, «l'unico standard esistente che possa adeguatamente assicurare la ... unificazione delle norme di descrizione dei libri antichi, allo scopo di facilitare lo scambio nazionale e internazionale delle informazioni», sottolineandone, fra l'altro, con felice intuizione, la piena compatibilità con i nascenti sistemi di gestione informatizzata dei cataloghi.

Di pochi anni successivo l'articolo-recensione *Le marche tipografiche: problemi di metodologia*, apparso sul «Bollettino AIB» del 1987. Prendendo spunto dalla pubblicazione di un importante repertorio di marche tipografiche, Paolo affronta in questo caso la questione del rapporto intercorrente fra marca e sottoscrizione, approfittandone per chiarire quello che a suo parere rappresenta un elemento essenziale per la comprensione dell'editoria del cinquecento, vale a dire il complesso nodo delle relazioni esistenti fra le diverse figure coinvolte nella filiera del libro: tipografi, editori e librai. L'articolo, fondamentale per comprendere le dinamiche, anche commerciali, sottese alla stampa del cinquecento ed i cui temi verranno parzialmente ripresi ed ampliati nel 1989 nel catalogo della mostra *Il libro italiano del cinquecento: produzione e commercio*, rappresenterà, come recentemente è stato scritto (Anja Wolkenhauer, *Rassegna delle fonti per lo studio delle marche tipografiche nei libri antichi: '400-'600*, «Paratesto», 3, 2006, p.61 e 67), un contributo "metodicamente [...] importantissimo" per lo studio delle marche tipografiche, ma purtroppo anche "un articolo ... troppo poco recepito", come del resto la storia dei successivi studi in materia dimostra.

Tornando ad affrontare temi a lui cari, già più volte trattati negli anni precedenti ed in particolare nel periodo in cui curava il completamento dell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche italiane*, nel 2005 Paolo torna infine ad occuparsi di incunaboli con il saggio, pubblicato dal «Gutenberg Jahrbuch», *Besicken e il metodo degli incunabolisti*. Ancora una volta l'approccio è problematico e nel mettere in discussione attribuzioni e datazioni del tipografo tedesco da tempo accettate, è l'intero sistema di identificazione delle edizioni di questo periodo che viene sottoposto a critica, proponendo anche in questo caso soluzioni metodologiche ispirate ad una visione del tutto nuova del problema, che consentono un notevole affinamento nei tradizionali metodi di ricerca.

Tornando invece all'attività di direttore di Paolo Veneziani e volendone delineare in poche parole gli aspetti più significativi, credo si possano individuare principalmente tre linee di azione, distinte ma caratterizzate da un unico tratto comune, costituito dal profondo senso di appartenenza che Paolo provava per la struttura nella quale aveva trascorso l'intera sua vita lavorativa e che ora si trovava a dirigere: riorganizzazione interna dell'istituto, rilancio del ruolo, anche internazionale, della biblioteca, costante attenzione per quelle che ne erano le radici storiche.

«Appare ormai indispensabile – scrive Veneziani nell'introduzione alla relazione annuale 1990, pochi mesi quindi dopo il suo insediamento –, proprio al fine di far riprendere alla Nazionale di Roma il ruolo che le è assegnato nel sistema delle biblioteche italiane, definire razionalmente un corretto e coerente rapporto tra i fini della Biblioteca e l'organizzazione delle sue strutture e delle sue procedure», focalizzando l'attenzione «sugli obiettivi della Nazionale e sulla determinazione delle relative strategie, allo scopo di disegnare un modello organizzativo che possa risultare funzionalmente il più adatto al conseguimento degli obiettivi stessi».

Coerentemente con un tale proposito, già nei primi giorni di direzione viene dunque istituito l'ufficio organizzazione e nei mesi seguenti viene data autonomia, ampliandone contemporaneamente le competenze, all'ufficio promozione culturale ed al settore delle fotorigrazie, precedentemente collegato all'ufficio tutela e conservazione. Negli anni successivi, proseguendo nel processo di riorganizzazione avviato, vengono quindi creati l'ufficio pubblicazioni minori, re-istituito dopo molti anni di abbandono del settore, l'ufficio pubblicazioni, investito di uno dei compiti da Paolo ritenuti essenziali nell'attività di una moderna biblioteca nazionale, l'ufficio orientamento e relazioni con il pubblico, al quale, finalmente distinto dall'ufficio gestione servizi, vengono assegnati, in aggiunta alle tradizionali attività di accoglienza e prima informazione, tutti i compiti previsti dal d.lgs. n.29/1993 per gli URP.

Quasi a suggellare tale intensa attività di riorganizzazione delle strutture interne, alla quale fin dal 1993 si era aggiunta, a seguito dell'informatizzazione delle relative procedure, una profonda revisione delle attività connesse con l'*iter* del libro, nell'ottobre 1996, ad un anno esatto dall'entrata in vigore del nuovo regolamento organico, prima fra tutte le biblioteche statali la Nazionale si dota di un nuovo regolamento interno, fortemente innovativo rispetto al precedente e soprattutto, come scriverà lo stesso Paolo nella relazione annuale 1996, inteso «come un insieme di norme di funzionamento dei servizi al pubblico» e non «come una somma di divieti».

Ma, e cito ancora le parole di Paolo, l'obiettivo primario per la Biblioteca era «quello di rioccupare il ruolo che le compete nel sistema delle biblioteche italiane» (relazione annuale 1991) e per far questo era assolutamente necessario rivitalizzare l'intero istituto, rafforzando settori già attivi ed impegnandosi in nuove iniziative, affacciandosi con maggior determinazione sullo scenario internazionale e trovando nuove forme di accordo e collaborazione con le altre istituzioni nazionali, proponendo una nuova e più dinamica immagine della Biblioteca e valorizzando le professionalità in essa presenti, tutto questo nonostante la costante e continua riduzione delle risorse economiche e la progressiva ed inarrestabile erosione degli organici.

Troppo lungo, e forse per molti noioso, sarebbe elencare qui le molte, moltissime iniziative intraprese dalla Biblioteca durante la direzione di Veneziani. Non posso tuttavia tralasciare di ricordare la convinta partecipazione ad SBN, l'attenzione, già richiamata, per un materiale, il "minore", fino a quegli anni assai poco considerato in Nazionale, la sensibilità per temi, come la misurazione dei servizi, all'epoca quasi del tutto assenti nel panorama delle biblioteche italiane, la ferma e decisa volontà di procedere con l'informatizzazione dei cataloghi dei fondi antichi, a partire da quello delle edizioni del XVI secolo, la

significativa, e ripetuta, partecipazione a numerosi e importanti progetti nazionali ed internazionali, l'interesse mostrato per le attività di promozione culturale, nel cui ambito, accanto a manifestazioni di tipo tradizionale quali mostre e convegni, trovano spazio iniziative del tutto nuove per la Biblioteca, come l'organizzazione di concerti o di cicli di proiezioni cinematografiche.

Un cenno a parte meritano però almeno due ambiti in cui più profondo e significativo mi pare il segno lasciato da Paolo: l'intensa e costante attività editoriale sviluppata dalla Nazionale e l'attiva e coerente politica di acquisizioni perseguita in quegli anni.

Considerato, a mio avviso giustamente, un settore «nel quale la Nazionale ha precise competenze e responsabilità *istituzionali*» ed attraverso il quale «la Biblioteca intende far conoscere e rendere accessibili agli studiosi i suoi fondi più importanti, nonché offrire strumenti di lavoro alla *comunità bibliotecaria nazionale*» (relazioni annuali 1991 e 1993), l'impegno editoriale rappresenterà una costante di tutta la direzione Veneziani, dando vita nell'arco di sette anni ad un "catalogo" ricco di decine di titoli. Accanto alla pubblicazione istituzionale del BOMS, di cui verranno pubblicati sette volumi recuperando il ritardo accumulatosi negli anni precedenti, ed al tradizionale *Bollettino bibliografico dei nuovi acquisti*, vedrà così la luce il *Catalogo dei giornali*, la collana «Studi, guide, cataloghi» (8 i titoli pubblicati), «BVE Quaderni» (6 titoli), *BVE informazioni* (52 numeri), senza contare i 4 volumi del progetto *Conspectus* e i numerosi cataloghi di mostre organizzate dalla Biblioteca, rendendo così assolutamente centrale tale settore tra le attività dell'istituto.

Altrettanto strategica ed orientata secondo precise linee di indirizzo la politica di acquisizioni perseguita in quegli anni, volta da un lato a rafforzare, attraverso una mirata politica degli acquisti, il settore della letteratura italiana contemporanea (soprattutto con l'acquisizione di autografi di autori del Novecento e di opere e manifesti del futurismo) e dall'altro ad incrementare la già cospicua raccolta di fondi slavi ed orientali posseduti dalla Biblioteca. Risalgono infatti a quegli anni l'acquisizione del fondo proveniente dall'associazione Italia-Cina, l'accordo con la Regione Lazio per il deposito permanente presso la Nazionale delle biblioteche dell'associazione Italia-URSS e Gogol, l'acquisto del fondo Napolitano, senza contare, in tutt'altro ambito, l'importante acquisizione della biblioteca del francesista e bibliofilo Giovanni Macchia.

Forse meno visibile, ma costantemente sottesa ad ogni sua iniziativa, a cominciare dalla scelta di ripristinare in tutti i documenti ufficiali e nel logo della Biblioteca l'originaria denominazione di "Vittorio Emanuele II", l'attenzione di Paolo, infine, per le origini e la storia dell'istituto, culminata, oltre che nella sua attività di studioso, testimoniata fra l'altro dalle sue numerose ricerche sui primi anni di vita della Biblioteca, nell'organizzazione, nel dicembre 1995, in occasione del centenario della morte, della giornata di studi dedicata a Ruggero Borghi, fondatore della Nazionale.

Non sono certo io, direttamente coinvolto in molte delle iniziative appena ricordate, la persona più indicata per esprimere un giudizio sulla direzione di Paolo Veneziani e più in generale sull'attività dell'istituto in quel periodo. Certamente si sarebbe potuto fare di più, forse si sarebbe potuto fare meglio, indubbiamente, se alcune delle iniziative che furono allora intraprese non fossero state trascurate o addirittura osteggiate negli anni immediatamente successivi, gli effetti di quelle scelte avrebbero potuto essere ben più profondi e significativi.

Di una cosa però sono assolutamente certo: Paolo Veneziani, con il suo stile, le sue idee, la sua "religione del fare", è entrato di diritto in quella storia della Vittorio Emanuele e di quanti vi hanno lavorato e creduto, che con il suo trentennale impegno quotidiano ha contribuito a costruire e che, ne sono sicuro, quando verrà scritta gli dovrà riconoscere il posto che gli è dovuto.